

# L'ARCHITETTURA

di Augusto Spada

## Struttura del monastero

Il monastero di S. Michele è sicuramente il più interessante edificio di Lonate, perché dal punto di vista storico rappresenta una consistente parte della memoria collettiva della comunità lonatese, dal punto di vista stilistico è un esempio notevolissimo di architettura monastica che non ha riscontro in altri esempi in zona.

La storia della sua edificazione è molto complessa e non del tutto nota. I documenti fondamentali per la sua ricostruzione sono una pianta del Cinquecento, a schizzo molto approssimativo, ed un'altra, della fine del Settecento, con allegata descrizione, molto più precisa e dettagliata.

Contrariamente ad altre ipotesi avanzate in precedenza, dall'analisi delle due piante si deduce che già nel Cinquecento il monastero aveva più o meno la consistenza attuale: quattro corpi di fabbrica disposti intorno ad un chiostro, un cortile a nord con dei rustici, un grande giardino ad ovest, un piccolo giardino ad est: un grosso complesso, economicamente autosufficiente, per una numerosa comunità dedita, oltre che alla preghiera, ad attività artigianali, commerciali, agricole.

Gli accessi erano due: a sud un vicolo laterale alla contrada di Vertemasso portava alla chiesa, alla porta principale che immetteva nel chiostro, al parlatorio; a nord la Rugasciucca portava all'ingresso carraio e ad un cortile rustico. Questa collocazione, ai margini dell'abitato e discosto dalle strade per l'interposizione dei vicoli, garantiva la riservatezza ed il raccoglimento necessari alla vita monastica, perciò era prescritta dalle regole dei vari Ordini e lo sarà anche dalle istruzioni sulla costruzione degli edifici religiosi dettate da S. Carlo Borromeo. Diventa pertanto una disposizione tipica degli edifici monastici che si può ritrovare in tutti (senza alcuna eccezione) i numerosi monasteri della stessa Lonate (di S. Caterina di Sopra, di donna Fina, Gennari, di donna Andriola, di S. Agata, di S. Gerolamo, di S. Pietro Apostolo, di S. Maria, di Monte, di Bellanza e di S. Caterina di Mara, tutti, almeno originariamente, dell'ordine delle Umiliate). L'edificio, nella sua struttura originale, non ha facciate, la sua architettura è completamente rivolta all'interno: il cuore del monastero è il chiostro, il secolare luogo della vita di relazione della comunità, uno spazio raccolto la cui tipologia può essere fatta risalire addirittura agli atrii e ai peristili delle case romane, che rappresenta, anche fisicamente, la rinuncia al mondo esterno e che ancora oggi conserva tutta la suggestione del passato: è l'unico punto del territorio lonatese dal quale non sono visibili i segni della vita contemporanea. Ha forma di quadrilatero irregolare, con arcate dalle ariose proporzioni classiche: dieci nei lati settentrionale e meridionale, otto nel lato occidentale e sette in quello orientale. Le colonne sono appoggiate ad un

parapetto coperto con lastre di beola e sono diverse a seconda dell'epoca di costruzione: le più antiche sono pseudo-corinzie a foglie lancinate, le più recenti tuscaniche. Gli archivolti hanno profili in cotto che sono elementi cromatici importanti nella composizione del prospetto. Il portico è coperto con una serie di volte a crociera che nel loro susseguirsi sottolineano la dinamica del camminare al di sotto di esse. Nel cortile troviamo due pozzi, uno dei quali, monumentale, coperto con tetto a falde su quattro pilastri.

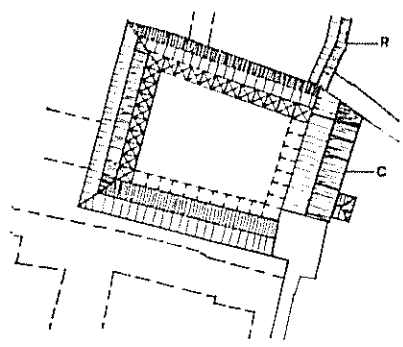
Una scala principale nel corpo di sud, due secondarie agli angoli di nord-est e sud-est ed una, recente, all'angolo di sud-ovest conducono al piano superiore, dove il loggiato presenta caratteri di maggiore originalità, sia per i rapporti dimensionali rispetto al piano inferiore, sia per la diversa realizzazione, con travi anziché ad archi: infatti le basse colonnine tuscaniche di pietra su soglie di beola reggono direttamente la struttura lignea del tetto.

I locali del piano inferiore erano destinati nel corpo occidentale a refettorio, a magazzini (poi aboliti per aumentare le dimensioni del refettorio) e alla produzione del pane (in un edificio secondario nelle vicinanze si trovava il forno), nel corpo settentrionale a cucina, dispense, pollaio, "cancellaria" (l'amministrazione del monastero) e alla primitiva chiesa (orientata, secondo la tradizione, da ovest ad est), trasformata poi in laboratorio. Al piano superiore in entrambi i corpi erano le celle e i dormitori delle monache.

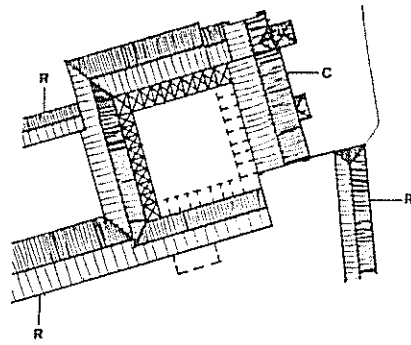
Il corpo orientale era la nuova chiesa (costruita nel corso del Cinquecento), che occupava in altezza entrambi i piani ed era costituita da una parte interna, destinata alle monache, semplicemente rettangolare e da una esterna, destinata ai fedeli, che nella pianta settecentesca appare più articolata ed arricchita. Anche le due sacristie, aggiunte successivamente, erano una esterna, l'altra interna. Tutto verrà poi separato dal monastero e destinato ad abitazione.

Nel corpo di sud si trovavano al piano terreno il parlatorio, diviso in due parti (una per i visitatori e una per le monache), la "pagliaria" (forse il luogo di lavorazione della "trebbia", una specie di saggina con cui si facevano spazzole), la cucina dell'infermeria e al piano superiore altre celle con un secondo parlatorio che serviva da confessionale. È l'ala meno conservata in quanto trasformata (insieme ad una parte del corpo di ovest) in abitazione all'inizio dell'Ottocento. In quell'occasione fu anche interrotta la continuità del loggiato superiore che, per un tratto, nell'angolo di sud-ovest, venne rialzato e trasformato in locali; tre colonnine furono trasferite in un edificio rustico tuttora esistente a sud.

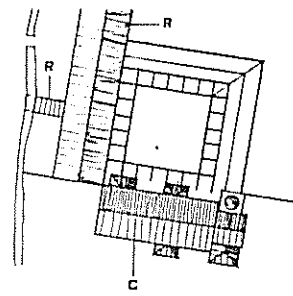
In relazione con le trasformazioni avvenute nel monastero, anche il porticato del chiostro fu realizzato in tempi diversi, come documentato dai differenti tipi di colonne esistenti: le parti più antiche sono il lato occidentale e metà di quello settentrionale, cioè i due tratti adiacenti ai locali del monastero; infatti la chiesa antica, che concludeva



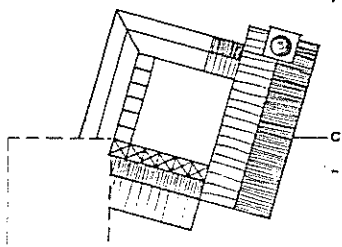
Lonate P. - S. Michele



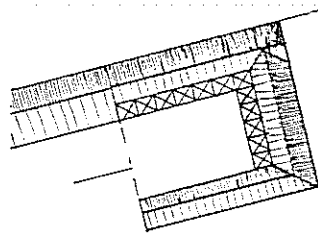
Mirasole



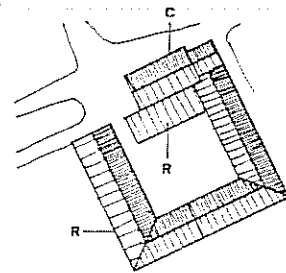
Monlué



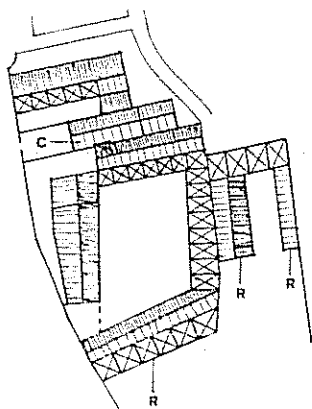
Viboldone



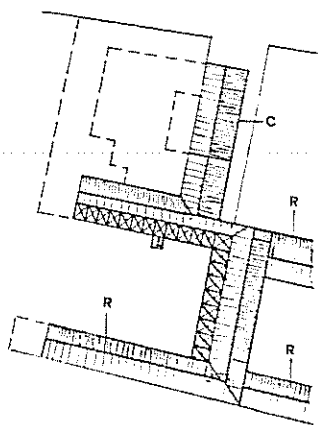
Bienate



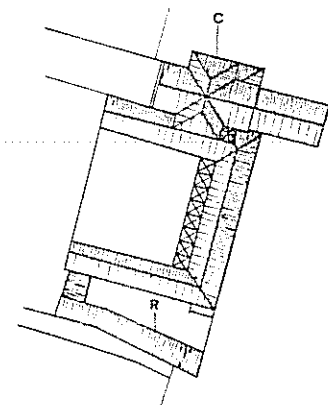
Uboldo



Busto A.  
S. Maria Maddalena (scomparso)



Lonate P. - S. Agata



Lonate P. - S. Maria

18

Confronti planimetrici tra monasteri Unilitati di Lombardia

0 10 m

scala



monastero



chiesa



rustici, laboratori



portico



edifici incerti



edifici successivi

il lato settentrionale, non richiedeva il portico, che venne aggiunto solo quando questa fu trasformata in laboratorio. L'arco centrale anomalo deriva dall'impossibilità di adeguare la misura modulare e ripetitiva delle campate ad uno spazio preesistente, nel quale non era stato previsto il portico. Gli altri due lati del porticato sono evidentemente posteriori, probabilmente della metà del Settecento.

Intorno all'edificio principale una serie di fabbricati minori (molti a portico) era destinata a foresteria, lavanderie, depositi, cantine, stalle, granai, fienili. Esisteva un terzo pozzo nel cortile di ovest ed un torchio ed il forno già ricordato in uno dei due cortili rustici di sud. Questi edifici furono in gran parte demoliti per la realizzazione dei grandi giardini di sud e di ovest, in occasione della trasformazione in abitazione.

### Tipologia architettonica

Il monastero di Lonate è anche estremamente interessante nell'ambito della storia dell'architettura monastica della Lombardia medioevale e rinascimentale. È noto come, per altri ordini monastici, si siano individuate alcune costanti tipologiche che hanno fatto pensare a "progetti tipo" che venivano ripetuti quasi uguali, anche in aree geografiche molto vaste: così il "piano bernardino", dovuto a S. Bernardo da Mentone, regolava la costruzione di tutte le abbazie cistercensi, prevedendone la collocazione, la distribuzione dei vari ambienti (chiesa, cappelle, sacristia, chiostro, sala capitolare, refettorio, infermeria, farmacia, "scriptorium", dormitorio o celle) e perfino le principali misure. Ciò era possibile per la struttura organizzativa dell'Ordine fortemente accentrata (ogni abbazia era filiazione delle cinque originali di Citeaux, La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond e manteneva forti legami con l'abbazia madre) e per la relativa autonomia dagli influssi locali (l'Ordine era nato proprio per contrastare l'ingerenza delle autorità laiche locali negli affari religiosi).

Un'ipotesi analoga può essere avanzata per gli Umiliati, che nascono nel sec. XII e si sviluppano nei secoli successivi; a tal fine è interessante confrontare le date di costituzione dei principali Ordini monastici di derivazione benedettina: Cluniacensi: 910 (Guglielmo d'Aquitania), Camaldolesi: 1012 (S. Romualdo), Vallombrosani: 1055 (S. Giovanni Gualberto), Certosini: 1084 (S. Brunone), Cistercensi: 1098 (Roberto di Molesme).

Infatti, nonostante gli insediamenti umiliati siano polverizzati sul territorio e il più delle volte non siano diversi da normali abitazioni, là dove il monastero assume una conformazione architettonica consistente, possiamo riscontrare sorprendenti analogie: a Mirasole, una delle più importanti abbazie umiliate della bassa milanese, la chiesa ed il chiostro sono uguali a quelli originari di Lonate, comprese le dimensioni, la loro posizione reciproca, la piazzetta di ingresso, il porticato su soli due lati con archi al piano inferiore e travi al piano superiore; uguale disposizione, ma ruotata di 90 gradi per ri-

spettare l'orientamento della chiesa, è quella della cascina Monluè, ad est di Milano, anche se del chiostro restano solo poche tracce; lo stesso disegno di portico con archi e travi troviamo a Milano nei monasteri umiliati di S. Maria Maddalena e di S. Erasmo, a Binate (ancora su due soli lati), nel monastero di S. Maria a Baggio, in quello della Bernaga a Perego e nei due lati ricostruiti del chiostro di S. Benedetto di Vallalta ad Albino; nella stessa Lonate il monastero di S. Agata ha due lati di portico (a nord e ad est) uguali a quelli di S. Michele, mentre la chiesa (scomparsa) era anomala, in quanto staccata dal chiostro e orientata da nord a sud (ma è possibile che non si trattasse della chiesa originale); del monastero, ancora lonatese, di S. Maria invece conosciamo la disposizione che è quella tradizionale (chiesa in direzione ovest-est, ingresso laterale alla facciata, chiostro a sud), ma non sappiamo nulla del suo aspetto iniziale; una stessa disposizione hanno l'insediamento umiliato della Madonna del Soccorso di Uboldo (che conserva le caratteristiche della cascina, più che del monastero) e il monastero di S. Maria Maddalena a Busto Arsizio, con struttura complessa e chiostro porticato su due lati; ma anche di questo non si conosce altro, essendo stato completamente distrutto, così come è stato distrutto l'altro monastero umiliato bustese di S. Gerolamo. Nessuna o poche tracce (che non consentono comunque alcuna ricostruzione del loro aspetto) rimangono delle altre case o monasteri umiliati dei dintorni: a Somma, Samarate, Cardano, Gallarate (in Capo Vico, S. Michele, S. Lorenzo), Cassano Magnago (due), Solbiate, Fagnano (S. Caterina), Cislago (S. Caterina), Castellanza, Castegnate, Legnano (S. Caterina, S. Maria in Priorato, del Gesù con ospedale), Parabiago, Borsano, Busto Garolfo, Arconate, Inveruno, Castano (due).

### Ipotesi di recupero

Il restauro di un edificio come il monastero di S. Michele, per il suo significato culturale e sociale, deve essere considerato inderogabile e prioritario nei programmi dell'Amministrazione Comunale, anche se pone una serie di problemi di non facile soluzione, primo fra tutti quello del finanziamento. Occorre innanzitutto un approfondimento dell'analisi storica, necessaria per un'esatta individuazione del ruolo del monastero nel complesso degli insediamenti umiliati e nell'ambito della comunità lonatese e per una più precisa definizione delle sue origini, sviluppi, soppressione, delle utilizzazioni successive, delle fasi costruttive, degli interventi di ristrutturazione già effettuati nel corso della sua lunga storia. È necessaria poi l'indagine sull'edificio con rilievi, datazione delle varie parti, individuazione delle aggiunte e alterazioni, esame delle condizioni di conservazione e di efficienza delle componenti costruttive (strutturali e decorative).

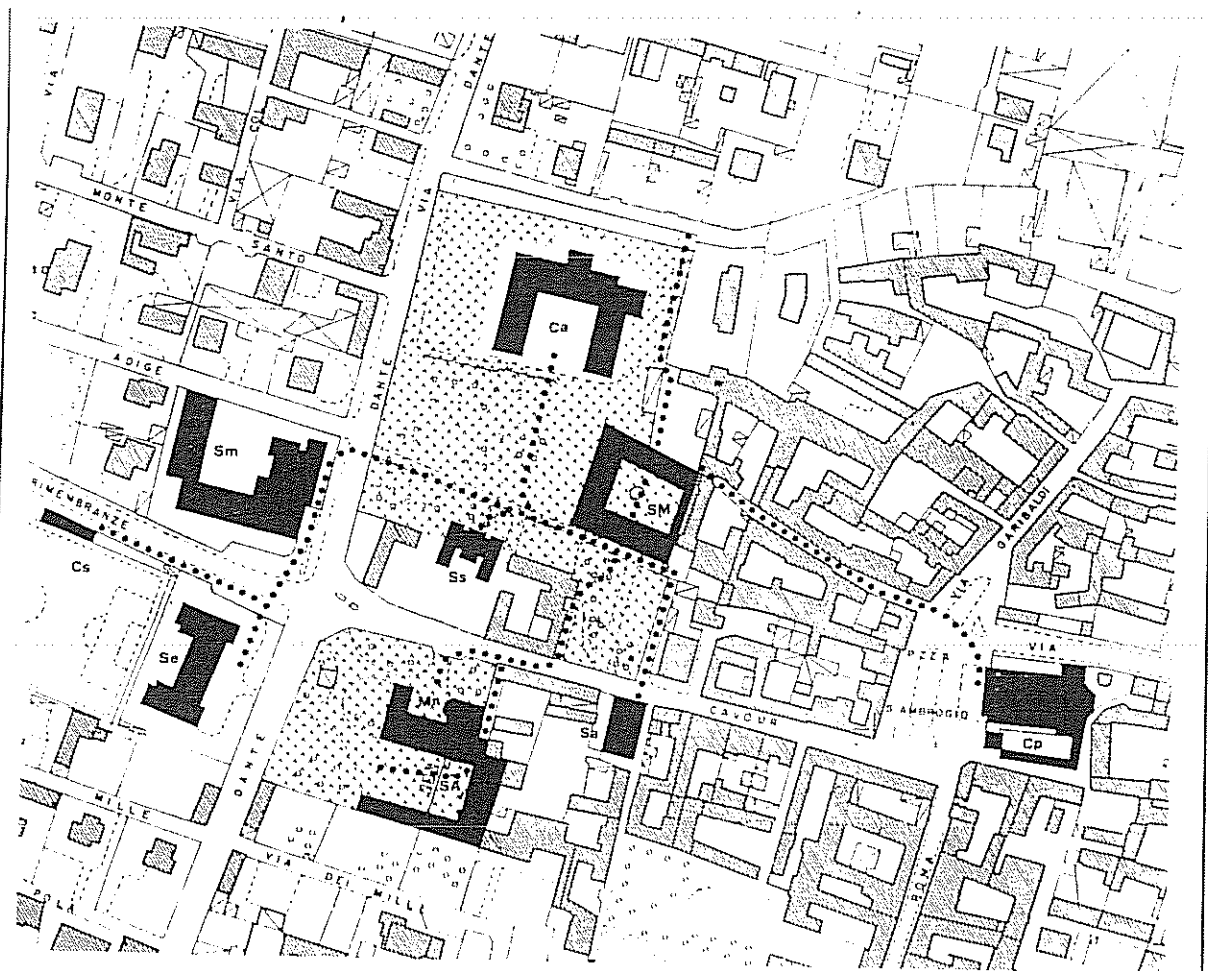
Una volta in possesso di tutti questi dati, sarà possibile un progetto funzionale che individui le destinazioni più opportune, compatibili sia con l'edificio, che non deve essere snaturato nelle sue ca-

ratteristiche originali, sia con le attività che vi si intendono collocare, che non devono essere costrette in un ambito non adatto. In tal senso sembra di poter riconoscere nelle funzioni culturali (biblioteca, archivio, museo, luoghi di riunione, sedi di associazioni...) la destinazione più attendibile.

Infine potrà essere redatto il progetto degli interventi, che dovranno essere indirizzati al recupero, possibilmente integrale, delle strutture e degli elementi architettonici esistenti ed al ripristino delle situazioni originarie, con criteri che siano esattamente il contrario di quelli seguiti nei "restauri" del 1989 all'angolo di nord-ovest, in cui murature, soffitti, tetti e coperture originali, che erano fortunatamente giunti fino a noi, sono stati sconsideratamente distrutti. È anche importante il restauro dell'ambiente circostante (accessi, cortili, rustici, giardini, alberature), purtroppo anche questo gravemente compromesso dai due recenti interventi edificatori dei centri sanitario e per gli anziani, che hanno alterato profon-

damente l'intorno del monastero e annullato la continuità di un'area verde di fondamentale importanza per la sua ubicazione nel centro del paese. È necessario valorizzare la collocazione del monastero, che è il nodo centrale di tutte le attrezzature pubbliche lonatesi: è infatti baricentrico rispetto alle scuole e al campo sportivo (ad ovest), al municipio e alla sala pubblica (a sud), alla chiesa parrocchiale (ad est). Questo può tradursi, concretamente, in una serie di percorsi pedonali che, attraverso gli antichi passaggi per vicoli e cortili, potrebbero connettere, al di fuori delle vie (ormai impraticabili per l'invasione delle auto), tutti i punti di interesse pubblico del paese, dei quali il monastero costituirebbe il fulcro.

Solo con un atteggiamento che sia non di conservazione passiva, ma di recupero e valorizzazione delle sue valenze vitali, il monumento non viene museificato e mummificato, ma può tornare alla sua funzione di animazione della vita collettiva.



Il monastero di S. Michele nel sistema degli edifici pubblici lonatesi

0 20 m



scala

edifici di interesse pubblico

Cs

campo sportivo

Se

scuola elementare

Sm

scuola media

Mn

municipio

SA

monastero di S. Agata, ora inglobato nel palazzo municipale

Ss

servizi sanitari

Ca

centro anziani

SM

monastero di S. Michele

Sa

sala pubblica

Cp

chiesa parrocchiale

.....

verde pubblico

.....

possibili percorsi

.....

pedonali di connessione

## LE PITTURE

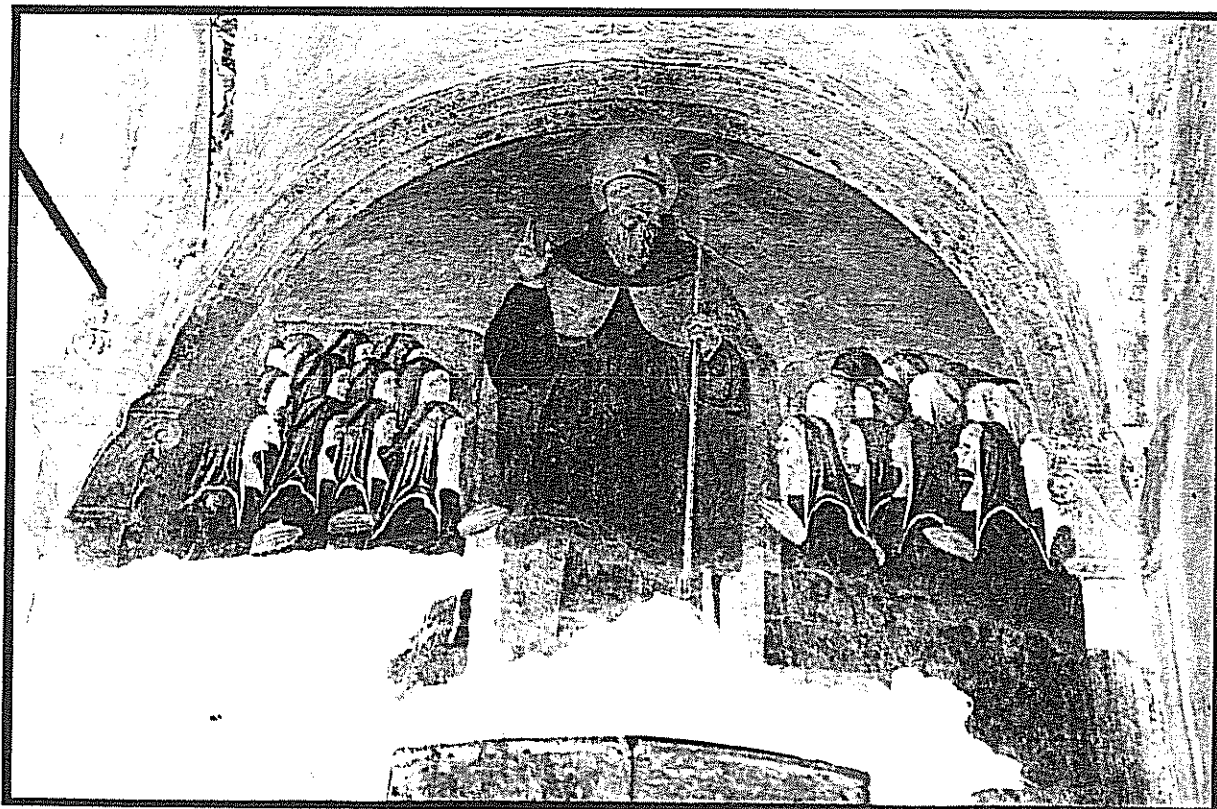
di Giuseppe Pacciarotti

### S. Agostino e le monache

Il recente restauro, a cura dello studio Pagani di Lainate, ha permesso di leggere con più distinzione l'affresco con *S. Agostino e le monache*, sito nel portico del monastero, sul fianco ovest. Si può ritenere che l'affresco faccia parte della decorazione più antica del monastero, ascrivibile alla prima metà del Cinquecento. Infatti il pittore, di cultura milanese-varesina, dimostra di aver visto la grande *Crocifissione* di Giovanni Donato Montorfano nel refettorio di S. Maria delle Grazie a Milano, che è del 1495, dove un gruppo di monache fa capolino all'estrema destra. E soprattutto ha guardato il *Cristo portacroce tra due file di monache inginocchiate*, un affresco nella navata del santuario di S. Maria del Monte sopra Varese, dipinto sul finire del Quattrocento e già attribuito al Civerchio e all'ambiente del Bergognone.

Da questo lavoro deriva l'impostazione della composizione, solo che la figura del Cristo portacroce è sostituita da quella imponente di S. Agostino, vescovo di Ippona, alla cui regola si ispiravano le monache del monastero di S. Michele. D'altra parte la ferma struttura di questo santo rimanda anche alle coeve proposte del Bergognone, per esempio agli affreschi della sala capitolare di S. Maria della Passione a Milano, dove sono dipinte figure di santi cari all'ordine lateranense, ascrivibili al 1515-1520. Questi colti riferimenti sono rivissuti dal pittore impegnato a Lonate, con minore attenzione alla ricerca formale e alle implicazioni prospettiche; tuttavia l'esito, che non doveva trascurare il fine dottrinario-devozionale, come dimostra la disposizione ordinata e gerarchica di tutte le figure, è stato raggiunto.

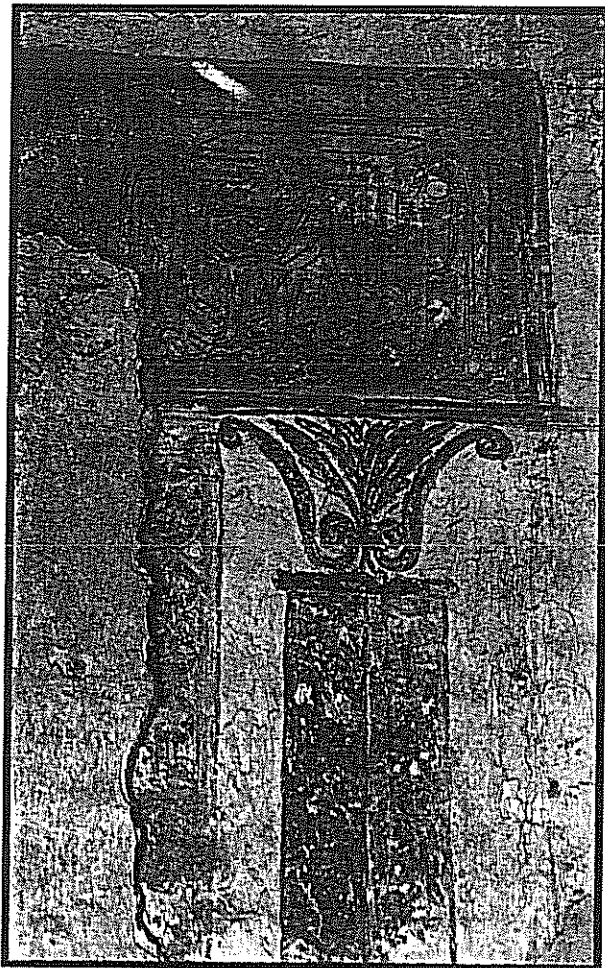
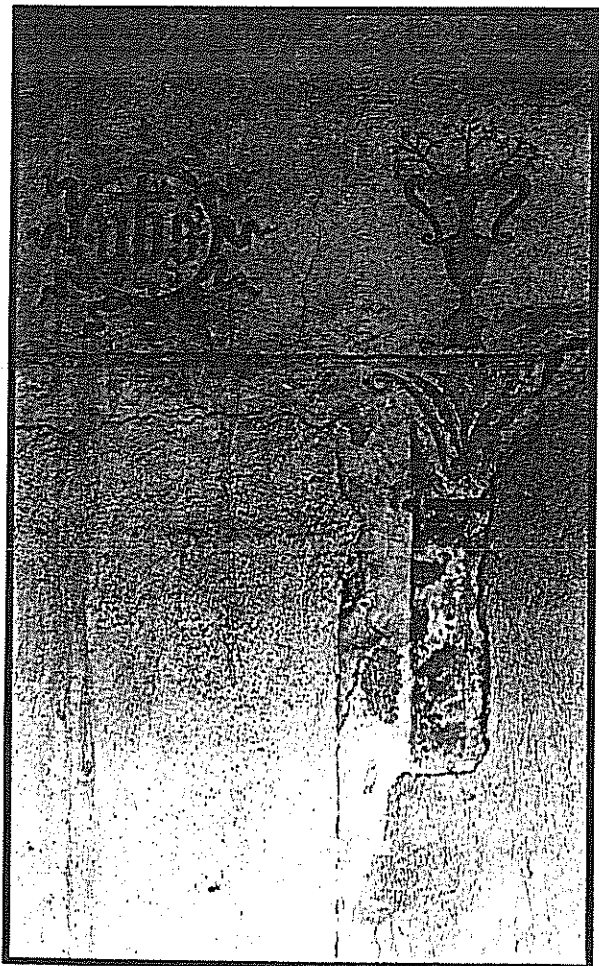
*S. Agostino e le monache*,  
affresco dei primi decenni del sec. XVI



Oggi le pareti del monastero di S. Michele appaiono prive di ornamentazioni, ma non così doveva essere nel Cinquecento. Lo prova qualche traccia dipinta riemersa dagli strati di bianco, fra cui i due brani di affresco qui riprodotti, siti all'angolo nord-ovest del loggiato, adiacenti fra loro. Nel primo si vede una colonna di colore rosso con capitello di tipo corinzio; al di sopra è posto un vaso biancato da cui spuntano tre rametti fioriti, forse simbolo dei tre voti monastici: povertà, castità, obbedienza. A fianco, nella sinistra, si staglia il sole fiammeggiante che racchiude la sigla YHS (*Jesus Hominum Salvator*), divulgata da Bernardino da Siena che aveva compiuto cicli di predicazione in Lombardia e Piemonte nel 1417, trovando ampia e continua devozione anche nelle terre dell'Alto Milanese. Il secondo brano di affresco si vede presso l'ingresso di una cella: a fianco della porta la

decorazione vuol riprendere una colonna corinzia ed altri ornamenti, ora pressoché illeggibili, che sono una pallida e superficiale imitazione delle grottesche, conosciute e adottate anche in Lombardia dalla fine del Quattrocento. Sopra la porta è dipinta a monocromo la figura di un santo monaco, assorto in lettura entro una stanza. L'iconografia è generica; potrebbe forse trattarsi di S. Agostino, che visse vita cenobitica anche da vescovo: di lui il monastero lonatese seguiva la Regola. Il pittore che fissò questa immagine sembra ispirarsi per la sua composizione alla figura della Vergine annunciata, come la dipingevano pittori e miniatori lombardi negli ultimi decenni del Quattrocento. Considerata la prospettiva macchinosa e sordinata, viene da pensare che l'artista abbia preso a modello per il suo santo in preghiera qualche pittura che stava nella vela di una volta.

*Decorazioni - Santo monaco allo scrittoio,*  
brani di affresco dei primi decenni del sec. XVI



## Il Trasporto della Santa Casa

La lunetta, che sta in fondo al braccio settentrionale del peristilio a piano terra, dipinta sulla parete della chiesa "interiore" del monastero, raffigura il *Trasporto della Santa Casa*: in primo piano, in bella evidenza, si staglia l'effigie della Madonna con il Bambino; alle spalle vediamo due angeli, appoggiati su nubi, che alzano una imponente chiesa basilicale, vagamente simile nei fianchi alla parrocchiale di Lonate, dotata però di due campanili.

Si sa che la devozione alla Madonna di Loreto, sorta nel Quattrocento, venne rinvigorita ad opera dei Gesuiti alla fine del secolo successivo nell'ambito del rinnovato culto mariano. Di questa fervida devozione si hanno tracce anche nella nostra zona: occorre almeno ricordare fra le prime chiese dedicate ad essa quella fondata nel 1592 da Federico Borromeo ad Arona e

l'oratorio innalzato con la stessa intitolazione nel 1624 a Borgomanero.

L'affresco, pervenutoci in discrete condizioni, è da inserire nel vasto catalogo degli anonimi pittori della tarda scuola piemontese, che ancora nella seconda metà del Cinquecento prendevano spunti dalla poetica di Gaudenzio Ferrari, senza accorgersi che era diventata estranea alla realtà sociale e religiosa del momento. Il pittore attivo a Lonate sembra seguire, fra i tardo-gaudenziani, i metodi di Giuseppe Giovenone il giovane, proponendo in una composizione diligentemente simmetrica una immagine di lampante comprensione e di devota severità, non più rinvigorita, come qualche decennio prima, dall'irruenza degli angeli, che qui appaiono in composti movimenti solo come testimoni e garanti del miracoloso evento.

*Trasporto della Santa Casa,*  
affresco del sec. XVI



## La Pentecoste

Sulla parete di fondo del refettorio delle monache, si evidenzia l'affresco con la *Pentecoste*, il più importante, se non altro per le dimensioni, del monastero di S. Michele. Agli atteggiamenti di stupefatto sgomento, di adorazione o meditazione, di inquietudine dei tesimoni dell'evento, si contrappone, al centro, la serena ma fidente figura della Vergine, raffigurata ancor giovane: forte delle cerezze divine, le manifesta in modo persuasivo; il suo corpo si atteggia composto ed armonioso; il suo abito rosso ed il mantello azzurro disposto sulle ginocchia scendono morbidamente.

Al contrario le persone intorno gesticolano, consultano libri ponderosi, si volgono l'un verso l'altro per interrogarsi: in loro è animazione, dibattito, fervore ed il pittore riesce a dare bene l'idea dell'evento misterioso grazie anche ai gesti degli astanti che infondono alla scena un andamento teatrale. V'è ancora qualcosa dello spirito dei Sacri Monti in questo affresco, anche se il pittore dovette accingersi all'opera nel Settecento inoltrato. Il tema, di così rilevante spessore teologico, per altro adattissimo ad un monastero femminile, è stato reso con forte spiritualità dall'artista che fece riferimento alla

lezione pittorica del secolo precedente, scavalcando le edulcorate cadenze ed i colori luminosi del barocchetto. Verrebbe da pensare per questa colta pittura a Giovan Battista Ronchelli, il pittore di Castello Cabiaglio in Valcuvia, che potrebbe essere intervenuto nel monastero di S. Michele in anni precedenti al suo impegno nel chiostro lonatese di S. Ambrogio (1778) per dipingere la *Via Crucis* e la *Madonna del Carmine*.

A fianco della *Pentecoste* sono stati, successivamente, dipinti ad affresco il *Buon Pastore* sulla sinistra e *S. Giovanni Battista* a destra. Qui il pittore indugia in una descrizione minuta e dispersiva, mancando di forza, ed i gesti dei due personaggi sono proposti in modo inutilmente retorico. Questi modi non appartengono alla pittura tardo settecentesca a cui va attribuito il riquadro con la discesa dello Spirito Santo, ma sembrano di un secolo dopo. Si possono forse ipotizzare affreschi precedenti, probabilmente di analogo soggetto, che con il tempo vennero deteriorandosi così che i proprietari del soppresso monastero si sentirono in dovere di "restaurare" con il gusto ed i metodi dei loro tempi.

La Pentecoste,  
affresco settecentesco del refettorio

